VANITY FAIR

Hikikomori, «Il teatro come forma di prevenzione, nelle scuole si potrebbero strutturare attività per gli adolescenti in difficoltà emotiva e relazionale»

Il teatro come terapia: a Roma uno spettacolo affronta il fenomeno degli hikikomori. HikikoMario, lo spettacolo al 7Off di Roma, lo racconta con ironia. E inaugura il progetto Open dove il teatro diventa uno spazio protetto in cui i ragazzi possono esplorare sé stessi, riconoscere le proprie emozioni, sviluppare empatia, costruire relazioni autentiche

DI MARIA GRAZIA FILIPPI - (foto Elena Burali)

Mario è un adolescente chiuso nella sua stanza. Nella sua testa ci sono mille voci e il mondo fuori è filtrato esclusivamente dalla tastiera di un computer o dallo schermo di un cellulare. Ha una cameretta tutta sua, una playstation, un sacco di dvd, di cinepanettoni e scorte di muffin per sopravvivere un intero inverno. Mario è un **hikikomori**, uno di quegli adolescenti - in Italia secondo le stime sono 50-60mila ma dati ufficiosi ne calcolano almeno 200mila - spesso maschi tra i 13 e i 17 anni, che si auto-recludono in una forma di isolamento che è silenzio, rabbia, protesta, sicuramente rifiuto.

Uno spettacolo per affrontare il disagio della solitudine cercata come rifugio

Mario è il protagonista di **HikikoMario**, spettacolo che, fino al 17 maggio, al **Teatro 7Off** di Roma con la regia di **Andrea Martella** e con la supervisione autoriale di **Adriano Bennicelli**, affronta con ironia il tema dei ragazzi che si auto-recludono nella propria camera, intervenendo su un fenomeno - nato in Giappone da dove arriva il termine **hikokomori** - che si sta allargando sempre più tra gli adolescenti italiani. Un modo per dire che il teatro può scardinare il muro del disagio aprendone le porte attraverso le **emozioni e l'empatia.** E che quindi fa del teatro il mezzo espressivo per affrontare quel disagio. **HikikoMario**, infatti, non è soltanto uno degli spettacoli in scaletta nella programmazione del Teatro 7Off, ma è il frutto di un lavoro condiviso, che vede la collaborazione delle associazioni dei genitori dei ragazzi hikikomori e la scrittura e interpretazione del **Collettivo 7OFF/SOTTO30**, il gruppo di autori e attori under 30 che opera all'interno dei laboratori teatrali del 7Off.

Un'alleanza emotiva per aiutare i più fragili

L'obiettivo è ambizioso ma concreto: contrastare isolamento e fragilità attraverso l'educazione emotiva. Il teatro diventa così uno spazio protetto in cui i ragazzi possono esplorare sé stessi, riconoscere e nominare le proprie emozioni, sviluppare empatia e costruire relazioni autentiche. Non si tratta solo di imparare a recitare, ma di acquisire competenze fondamentali per la vita: ascolto, gestione delle emozioni, capacità di comunicare e di stare in gruppo. «**Educazione sentimentale** e riconoscimento della propria e reciproca intelligenza emotiva tornano ad essere gli strumenti principali per uscire dall'isolamento ed entrare nella relazione» spiega **Bennicelli** che racconta come lo spettacolo sia il primo tassello del progetto ***OPEN! Percorso di apertura al mondo per la generazione Alpha del Terzo Municipio***" che ha l'ambizione di aiutare i giovani a superare le incertezze del periodo contemporaneo attraverso l'arte. «Il progetto è quello di aiutare i giovani fragili e vulnerabili a costruire ***"un'alleanza emotiva***", facendo esprimere loro le emozioni in modo consapevole, trasparente e sincero, provando a spiegare a parole e di fronte a volti veri - non celati dietro un video - il proprio stato d'animo, costruendo con gli adulti e i coetanei un dialogo pro-attivo».

Il teatro come dispositivo culturale contro il disagio

Cosa può fare dunque il teatro per gli hikikomori? «L'uomo è un animale da relazione – spiega lo **psicoterapeuta Gianluca Monaco**. – Quindi qualsiasi attività di gruppo è di per sé nutritiva e curativa, specialmente nell'adolescenza dove l'identificazione personale si sviluppa attraverso il confronto con gli altri. Il teatro come forma di espressione emotiva di sé in questo contesto è quindi il massimo». Non si deve però immaginare il teatro come un sostituto della psicoterapia, quanto invece come un **dispositivo culturale** capace di scardinare o prevenire il disagio. «Il teatro sarebbe una straordinaria forma di **prevenzione**, ad esempio all'interno degli istituti scolastici, dove si potrebbero strutturare attività teatrali attraverso cui agganciare tanti adolescenti in difficoltà emotiva e relazionale - aggiunge Monaco. - Sicuramente eviteremmo di trovarci in seguito di fronte a questo disagio perché l'attività curativa e nutritiva della relazione emotiva di per sé impedisce la strutturazione di questo sintomo». Fondamentale poi **l'apporto dei genitori e degli amici**. «Nella fase emergenziale del sintomo è importante lavorare anche con l'esterno, quindi con i compagni e con i docenti, costruendo un sistema di relazioni morbide come strategia da utilizzare nell'immediato. La pratica teatrale, paradossalmente, è invece sconsigliabile in questo momento iniziale. Può essere controproducente per il ragazzino che è riuscito ad uscire di casa soltanto da poco». Invece è proprio quando il ragazzo è finalmente riuscito ad emergere dal suo buco nero, che la recitazione, soprattutto se condivisa con altri ragazzi, può offrire moltissimo «perché agisce come **riapertura**. Le tecniche energetiche, corporee, emotive ed espressive rimettono in contatto con quel mondo che si era ingrigito, si era "frizzato", congelato, riuscendo piano piano a permettere la comunicazione». Il teatro ha questo potere, riesce a riaprire le emozioni. «Non soltanto: è assolutamente utile anche rispetto all'autostima».